

La mia Napoli

Furfaro: da allieva incompresa alla scuola che tutti invidiano

Maria Chiara Aulizio

La "sua" Napoli è quella dei più piccoli. Rachele Furfaro racconta come è nata la scuola "dalla parte dei bambini". E lo fa parlando innanzitutto di sé e del disagio che, tra i banchi, ha patito per una didattica sbagliata che non le apparteneva.



A pag. 37 Rachele Furfaro

«La mia vita in classe dalla parte dei bimbi»

Maria Chiara Aulizio

La "sua" Napoli è quella dei bambini. Dai Quartieri spagnoli a Posillipo, dal Vomero a Barra. Senza differenze di classe, soldi e cultura. Con un solo grande obiettivo: accogliere, prendersi cura e educare - nel rispetto delle diversità e soprattutto dell'altro. Rachele Furfaro è una di quelle "dalla parte dei bambini", e lo è da oltre trent'anni, quando - intitolandola proprio così - fondò la sua prima scuola a Salvator Rosa: otto iscritti e uno sparuto gruppo di giovani insegnanti accomunati dalla stessa voglia di cambiamento. Oggi quei bambini sono diventati più di 1500 - divisi in cinque sedi - per quattro ordini di scuola. Senza dubbio un successo dettato da una didattica innovativa e alternativa. Poi c'è "Fokus", e Rachele Furfaro ne è presidente. Un progetto sperimentale di "rigenerazione" dell'intero ex istituto Montecalvario - avviato nel 2014 - nel cuore dei Quartieri. Anche stavolta con la medesima priorità. Quale? Stare "dalla parte dei bambini".

Una vita da insegnante.

«È il mestiere che ho sempre voluto fare».

Lavorare con i bambini?

«Li amo molto. Fanno parte di me. In loro è come se ritrovassi la mia parte impaurita, quella più timida, difficile da tirare fuori».

Era molto introversa da bambina?

«Abbastanza. In classe poi mi sentivo

quasi incompresa».

Addirittura?

«Non ho un bel ricordo di quegli anni. Anzi. E l'idea di fare scuola in modo diverso è nata proprio dal desiderio di sanare una ferita interiore mai rimarginata».

Il mondo dell'infanzia è complesso.

«Bisogna imparare a conoscerlo.

Anche per questo, da insegnante, ho sempre prestato molta attenzione ai bambini più fragili, quelli che si perdono facilmente».

Qual è il modo migliore per aiutarli?

«Vanno rassicurati e sostenuti nella ricerca di un loro linguaggio, dei loro codici, indispensabili per crescere nel modo giusto».

E la scuola?

«A noi tocca il compito di mantenere sempre viva la loro curiosità sollecitando nuovi interessi».

È questo ciò che le è mancato?

«Probabilmente sì, anche questo. Sono sempre stata convinta che ogni bambino ha bisogno di trovare i propri spazi all'interno dei quali esprimersi liberamente. La scuola non può, e non deve, imporre modelli».

Le Monde in un bel reportage sulle scuole d'Europa si è soffermato sull'attività didattica del suo "network educativo".

«Anche la Bbc se n'è occupata».

Qual è la ragione?

«È che realizziamo programmi di innovazione educativa».

Che cosa vuol dire?

«Ci rifacciamo ai filosofi del '900, a don

Milani, a Maria Montessori. Quel filone li per intenderci. In parole semplicissime puntiamo sull'indipendenza, sulla libertà di scelta del proprio percorso educativo e soprattutto sul rispetto per il naturale sviluppo fisico, psicologico e sociale dell'alunno. Siamo una scuola "attiva"».

Scuola "attiva"?

«L'ispirazione è nelle pratiche di Freinet».

Célestin Freinet.

«Grande pedagogista del novecento. L'ideatore appassionato di una scuola popolare, sociale e cooperativa. Sosteneva l'importanza della centralità dell'alunno, dei suoi interessi e della sua cultura. Non è solo copiando una o due pagine di "Ape" che si impara a scrivere».

Ma perché "attiva"?

«Perché deve essere un luogo vivo, aperto, dove cogliere tutte le occasioni per apprendere. Non esiste solo l'aula, la scuola è anche fuori, anzi è soprattutto fuori. E Napoli è il cuore delle nostre azioni educative».

Una didattica completamente diversa.

«Abbiamo solo cambiato il paradigma: non siamo la scuola che insegna ma quella che mette in moto i processi di apprendimento».

C'è qualche bambino che più di altri le è rimasto nel cuore?

«Ne ricordo tanti. E ricordo anche tanti episodi con affetto e simpatia. Ancora

sorrido quando ripenso al piccolo Giuseppe, un bimbo dei Quartieri. Durante uno dei nostri campi scuola si "tuffò" con il viso in un maxi barattolo di Nutella convinto che nessuno se ne sarebbe accorto. Peccato che aveva la cioccolata fino alle orecchie».

Il suo rapporto con le mamme.

«Siamo una grande comunità, con gli insegnanti e i genitori. Lavoriamo insieme, diversamente non sarebbe stato possibile realizzare tutto quello che abbiamo fatto. A cominciare da "Foqus"».

A proposito di "Foqus", quasi una cittadina nella città.

«Il risultato dell'impegno della nostra comunità che - con Renato Quaglia - abbiamo voluto dedicare allo sviluppo dei Quartieri spagnoli».

Bambini sempre al centro.

«Ne accogliamo quattrocento. I primi tempi erano una cinquantina ereditati dalle suore che occupavano la struttura».

L'ex istituto Montecalvario.

«Un complesso di 10mila metri quadrati che abbiamo rilevato quando la Congregazione delle Figlie della Carità, nel 2012, ha deciso di sospendere l'attività educativa».

La Napoli di "Foqus".

«Quella del contrasto all'emarginazione per lo sviluppo socio economico di questa parte di città. Un dato per capire meglio di che cosa parlo: 168 posti di lavoro in 9 anni e un movimento di circa 1500 persone al giorno».

Bel successo.

«Direi piuttosto la dimostrazione che

anche nel cuore del quartiere simbolo del degrado sociale, è possibile mettere in moto processi di "rigenerazione"».

Che cosa vuol dire?

«Rispondo con un esempio: la quantità di studenti, lavoratori e genitori che - da ogni parte della città - ogni giorno attraversa i Quartieri per arrivare qui a "Foqus". Questa è "rigenerazione"».

Quanto le sembrano lontani i tempi da assessore?

«Una parentesi importante nella mia vita. Ho acquisito un bagaglio di esperienze e conoscenze che poi si è rivelato fondamentale per svolgere al meglio il mio ruolo di educatrice e imprenditrice».

Dalla parte dei bambini?

«Sempre. Grazie anche al grande cuore di Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mia
Napoli

**RACHELE
FURFARO**

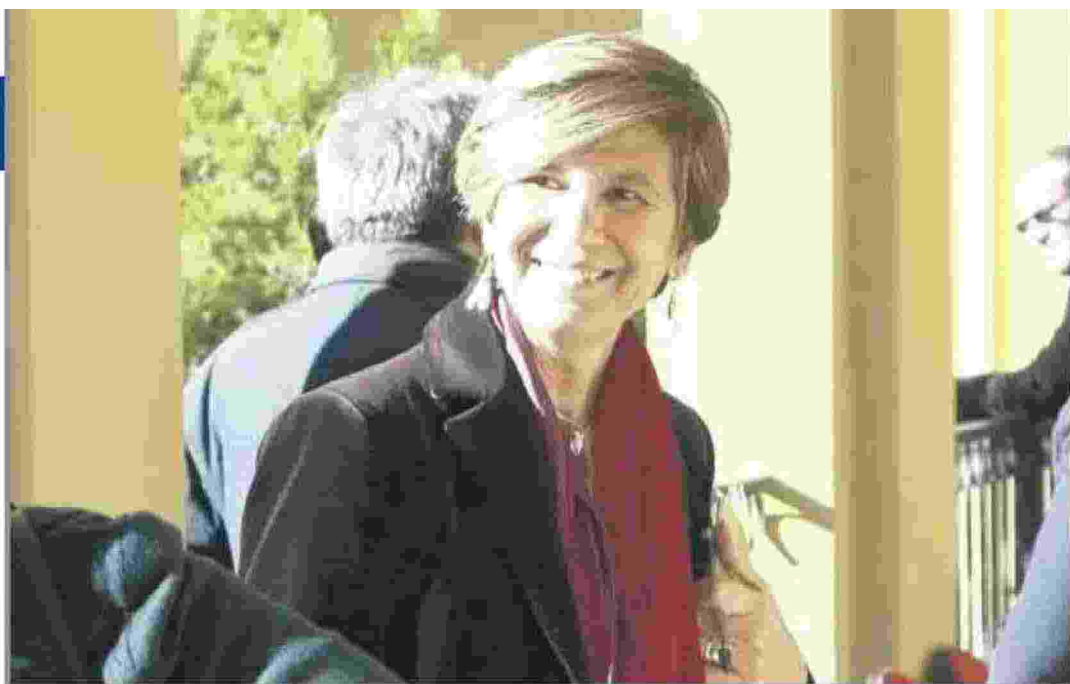
Esperta di pedagogia dell'apprendimento cooperativo e di politiche culturali. È consulente strategico per la definizione progettuale e realizzazione di programmi di innovazione educativa del programma WeBecome. Dirigente scolastico, dal 1987, della scuola "Dalla parte dei

bambini". Ideatrice e fondatrice del Centro Argo per la realizzazione di percorsi di abilitazione per l'infanzia e l'adolescenza. Promotrice e fondatrice della Fondazione Quartieri spagnoli. Promotrice del Primo Think Tank per l'Educazione - Rete Nazionale per una riflessione sulla scuola.

LA SCHEDA

Da Londra a Parigi ecco il modello più apprezzato d'Europa

La Fondazione ha avviato iniziative in cofinanziamento con la [Fondazione "Con il Sud"](#), l'impresa sociale "Con i bambini", Intesa Sanpaolo. La Fondazione è stata invitata a Parigi a presentare il proprio modello a 200 rappresentanti di 180 città francesi. Nel 2019 l'ambasciatore di Spagna ha sottoscritto un accordo con il quale, per la prima volta, un Paese europeo partecipa alla rigenerazione di un quartiere italiano ad alta fragilità. Il Regno Unito è partner del progetto Foqus.





Non esiste solo l'aula e la pagina di "Ape" da copiare mille volte ho creato una scuola perché tra i banchi ho molto sofferto



Campus estivi e tante marachelle così una mattina trovai un ragazzino coperto di Nutella fino alle orecchie

Rachele Furfaro con Mara Carfagna in occasione della convenzione di "Foqus" con l'ambasciata inglese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.